

Daniele Petrosino

STATI, REGIONI E NAZIONI NELL'UNIONE EUROPEA*

Il referendum in Scozia e le votazioni pro-indipendenza in Catalogna hanno scosso due grandi stati dell'Unione Europea riportando le "questioni nazionali" al centro del dibattito politico e hanno riproposto i problemi della formazione e della natura del sistema di Stati europeo. Certo non si può dire che siano questioni dormienti o sopite. In Europa occidentale il Belgio (Hooghe 2012) ha attraversato una drammatica crisi, in cui le questioni nazionali non sono secondarie e tuttora vede in posizione preminente partiti chiaramente indipendentisti quali l'N-VA, solo meno di due decenni addietro alcuni Stati si sono frantumati per dare vita a nuove entità in modo pacifico (Musil 1995) o in un'esplosione di grande violenza (Morton *et alii* 2004). Secessioni e conflitti "etnici" sono in corso in tutto il mondo (Guelke 2010).

È evidente che tali fenomeni, più che essere il residuo di un passato arcaico, sono del tutto interni al moderno e alle sue contraddizioni e rappresentano l'altra faccia – non antagonista ma complementare – di quel macro-processo che chiamiamo globalizzazione (Smith 2013). Nella molteplicità di tali conflitti l'Unione Europea (UE) rappresenta uno scenario di particolare interesse poiché consente di collocare tali questioni in una nuova cornice (Keating 2004). Nel neo-indipendentismo contemporaneo si mescolano molte domande e vi sono grandi differenze, ma vi è una stabile connessione tra tre grandi temi: la difesa e/o la promozione di un'identità culturale (spesso rivitalizzata e/o "inventata"), una forte rivendicazione di autonomia politica fino all'indipendenza, rivendicazioni sulla sovranità economica ovvero sul diritto di decidere e gestire le risorse prodotte dal proprio territorio (risorse fisiche e fiscali).

Sub-nazionalismi e identità

Nelle mobilitazioni indipendentiste c'è sempre una radice identitaria che rivendica differenze più o meno riconosciute e condivise (Rokkan 1982). La lingua costituisce il più importante di questi segni, non solo per la sua evidenza empirica, ma per la possibilità che essa offre di introdurre elementi universalistici pur nella chiusura delle relazioni¹ (dando, ad esempio, il monopolio delle funzioni pubbliche ai parlanti un determinato idioma – cosa

* Il presente testo è la versione integrale del saggio «Introduzione: Stati, regioni e nazioni nell'Unione Europea», in Geniola A. – Mortellaro I. D. – Petrosino D. (a cura di), *Stati, regioni e nazioni nell'Unione Europea*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018, pp. 7-23.

¹ Sul concetto weberiano di chiusura e sulle sue applicazioni vedi Parkin (1976) e Murphy (1988).

che peraltro fanno tutti gli Stati). La radice identitaria ha una funzione particolarmente efficace nella mobilitazione delle emozioni collettive e nel tracciare un segno di divisione. Anche quando non è il principale elemento della mobilitazione indipendentista, essa ne costituisce una fonte di legittimazione, soprattutto quando tali differenze sono riconosciute e protette.

Vi è una relazione circolare tra mobilitazione culturale e mobilitazione indipendentista come ampiamente dimostrato da Anthony Smith. Nei contesti in cui cresce il riconoscimento identitario, ad esempio attraverso politiche di promozione linguistica, si rafforza la spinta politica indipendentista. Questo segna l'importanza della progressiva istituzionalizzazione dei segni di differenza e della loro utilizzazione come risorsa mobilitante. La funzione legittimatrice della rivendicazione identitaria è strettamente collegata al retaggio etnico-romantico della *constituency* politica, ma, quando si limita esclusivamente ad elementi acquisibili come la lingua, è del tutto compatibile con visioni più civiche dell'identità nazionale. L'identità culturale costituisce il fondamento dell'auto-riconoscimento (e dell'etero-riconoscimento) come nazione ed è in quanto nazione che viene rivendicata l'indipendenza. La nazione è ancora talmente potente come narrazione da attrarre ed essere utilizzata per molte delle rivendicazioni a base territoriale. Vi è un'importante distinzione, che è necessario fare, tra le minoranze nazionali con una precisa definizione del proprio territorio e le minoranze nazionali prive di territorio. Queste ultime, costituite, ad esempio dai popoli rom, o dalle minoranze di immigrati presenti nell'Unione Europea (si pensi alla popolazione di religione islamica), presentano rivendicazioni di tipo economico/culturale/normativo, ma non pongono questioni relative ad autonomie territoriali. Casomai pongono il problema di forme di cittadinanza transnazionale e di riconoscimento di diritti politici. Questo territorio teorico è stato ampiamente esplorato da Kymlicka (1995, 2001, 2009). Le minoranze nazionali "storiche" rivendicano diritti su un territorio di insediamento e l'esercizio di un'autonomia politica su tale territorio, autonomia la cui graduazione può essere molto ampia. Sia nel dibattito che nella formazione istituzionale dell'UE, il decentramento territoriale e l'assegnazione di ampie autonomie a territori interni agli Stati costituisce un asse programmatico. Ciò ha spesso condotto a sovrapporre il dibattito intorno alle rivendicazioni nazionali con la più ampia questione del decentramento territoriale (Keating 2000).

Benché i due temi siano empiricamente e storicamente fortemente intrecciati, è bene considerare la specificità del rapporto tra nazione e territorio, perché è su tale rapporto che si fondano le rivendicazioni indipendentiste. L'autonomia politica per i neonazionalismi si declina come sovranità su un determinato territorio dove la "nazione" costituisce la maggioranza della popolazione.

Il legame nazione-autonomia politica è, però, particolarmente delicato ed è stato al centro del dibattito e della storia politica europea negli ultimi duecento anni. Una delle ragioni fondamentali è costituita dalla difficoltà di definire ciò che è una nazione. Il dibattito sulla natura delle nazioni è talmente ampio da non poter essere neanche riassunto e coinvolge tanto le nazioni minoritarie che gli stati-nazione. Ricordiamo che Smith (1991, 1986) individua una distinzione nei processi di formazione nazional-statale tra le nazioni etniche e quelle civiche; distinzione ripresa da Viroli (2001) nella sua tematizzazione del patriottismo.

smo². Le nazioni etniche sono quelle che fondano la propria identità su legami di sangue e su una comune tradizione culturale, le nazioni civiche sono quelle che nascono da un patto convenzionale (la costituzione) tra cittadini a prescindere dalle loro origini.

La rivendicazione di sovranità a partire da una “presunta” differenza culturale (che però può essere tanto ascritta che acquisita) pone l’identità a fondamento della rivendicazione di autodeterminazione. Ciò può produrre una tensione tra il principio sulla base del quale si rivendica l’autonomia ed il principio sulla base del quale si va a costituire la comunità politica. Infatti, in taluni casi tale rivendicazione radicalizza la dimensione identitaria fino a farne la condizione stessa per l’appartenenza nazionale, in altri tale rivendicazione entra in tensione con un’idea più repubblicana di appartenenza nazionale. Ovvero, pur costituendo un fondamento della rivendicazione, non costituisce un motivo di esclusione.

È del tutto evidente come in Scozia (Bechhofer – McCrone 2009, Liiinpää 2017, Mycock 2012), e Catalogna (Guibernau 2000, per una posizione critica Miley 2007) la rivendicazione sovranista si sia declinata secondo una modalità inclusiva, mentre nelle secessioni che hanno avuto luogo nei paesi dell’Europa orientale la dimensione etnica ha avuto il sopravvento. Vi sono quindi due diverse questioni che vanno affrontate: la prima è quale sia la natura del fondamento legittimante della nazione; la seconda è se da questa derivi una qualche legittimità all’autonomia politica.

La questione dell’autodeterminazione

Il rapporto nazione-autonomia politica è ciò che ha dato vita alla grande questione dell’autodeterminazione³. Ottocento e Novecento sono stati i secoli dell’autodeterminazione, sulla base di questo principio si sono combattute guerre di indipendenza e di secessione, e tuttora molti conflitti traggono la loro ispirazione da questo principio. Anche su di esso la discussione è ampia e fortemente discordante, ricordiamo il dibattito intorno all’articolo di Etzioni (1992), ma anche intorno al ruolo di Wilson alla pace di Versailles (Heater 1994). Le domande sono radicali: quando un popolo ha diritto all’autodeterminazione? E come può essere definito un popolo? Come si esplica tale diritto? Cosa accade alle minoranze? Finiti i movimenti di indipendenza nazionale e le guerre anticoloniali la declinazione dell’autodeterminazione si è sviluppata intorno ai temi dell’autonomia, della *devolution* e della secessione. In particolare, quest’ultima ha assunto nel corso degli ultimi decenni una significativa rilevanza. L’orientamento progressivamente è andato in direzione di un riconoscimento di un diritto alla secessione e di una sua proceduralizzazione (Lehning 2005, Norman 2006, Pavkovic 2013).

² Per una discussione critica si veda Brubaker (1999).

³ Si veda per il dibattito recente: Aboulof e Cordell (2018), Dahbour (2009), Cordell (2015), Moore (1998), Neuberger (2001, 1995), Weller (2009).

Sovranità economica

Il terzo punto è quello della rivendicazione di sovranità economica, rivendicazione che accomuna neonazionalismi, regionalismi e statale-nazionalismi. Si pensi al peso che ha avuto la crisi economica e la gestione delle risorse economiche nella dissoluzione della Jugoslavia (si veda l'intervento di Bianchini in questa stessa pubblicazione), alle rivendicazioni neo-sovraniste dei populismi di destra in molti paesi dell'UE, alle rivendicazioni sul petrolio scozzese, o sulle risorse catalane⁴. Molti neo-independentismi rivendicano un'autonomia di gestione delle risorse del territorio. Una componente economica è sempre stata presente nelle rivendicazioni independentiste rivolte contro un centro sfruttatore. In passato tale rivendicazione proveniva prevalentemente dalle aree economicamente più depresse, come hanno sottolineato le teorie del colonialismo interno. Nel neonazionalismo contemporaneo tali rivendicazioni sembrano trovare più forza in territori economicamente più ricchi, ma di cui si sostiene una minore rilevanza sul piano politico ed una sorta di sfruttamento da parte delle aree più povere favorite dai processi di redistribuzione statale. La mobilitazione dei ricchi contro i poveri e la crescita di insofferenza verso forme di redistribuzione che avevano trovato nello stato-nazione nella sua versione fordista (ma anche nell'UE) il principale artefice, è parte di una dinamica di progressiva riduzione degli spazi di solidarietà sociale.

Soprattutto in tempi di crisi la spinta a non condividere le proprie risorse con altri è certamente un fattore di mobilitazione importante, venuti meno collanti ideologici legittimanti forme solidaristiche di redistribuzione, mette in discussione l'unico principio ispiratore e legittimante di una tale redistribuzione, che è quello statale. Gli Stati sono, infatti, allo stesso tempo un luogo di protezione e di solidarietà, di protezione dagli "estranei" e di solidarietà tra coloro che sono ammessi alla cittadinanza. Mettere in discussione Stati esistenti e rivendicare la costituzione di nuovi Stati interviene sulla delimitazione dei confini della "solidarietà", ma ripropone al proprio interno tale questione, così come la contestazione nei confronti dell'UE ipotizza una maggiore capacità protettiva degli stati nazionali. Il nazionalismo economico si scontra, peraltro, con problematiche non insuperabili ma certamente molto complesse (la divisione del debito pubblico, la moneta, i costi di transizione e di transazione in un processo di cambiamento statale) e che spesso costituiscono uno scoglio importante per la realizzazione dei progetti sovranisti. È abbastanza condivisa l'opinione che sui voti in Québec e in Scozia abbia pesato significativamente una valutazione dei costi economici dell'indipendenza, cosa che ad esempio non è realmente stata in discussione in Catalogna. Un conto è l'espressione ideale di un proposito independentista, altro è misurarsi con la sua realizzazione.

Il tema però della giustizia distributiva, a qualsiasi livello lo si ponga, non può essere eluso. La domanda che si pone è: esiste un principio che consenta di decidere chi abbia diritto ad usufruire delle risorse di un territorio o del prodotto di una popolazione? Quali sono i confini della solidarietà? Di nuovo il rapporto nazione autodeterminazione diventa rilevante. Infatti, a sostegno di un maggior controllo sulle proprie risorse vengono invocate

⁴ Per il dibattito sul peso che hanno le scelte economiche si veda ad esempio, Madies (2018), Muñoz e Tormos (2015), Sambanis (2011), Sorens (2008).

le dimensioni istituzionali (il riconoscimento di una autonomia di governo più o meno elevata) ed il raccordo tra queste ed una dimensione identitaria. I tre temi che abbiamo indicato si intrecciano, dunque, in vario modo. La discussione che ha avuto luogo nel nostro convegno ha esplorato le differenze e gli elementi comuni con cui questo intreccio si manifesta nei diversi casi.

L'Unione Europea

La formazione dell'UE e il processo di unificazione, che con molta difficoltà si è cercato di realizzare, definisce uno scenario del tutto nuovo per tali questioni, poiché esse non possono più essere considerate solo problemi interni agli Stati, ma propongono una ridefinizione degli scenari geopolitici che coinvolge l'Unione in quanto tale. Negli Stati europei e nell'UE è riconosciuta la presenza di minoranze nazionali e tali minoranze vengono tutelate in modo più o meno ampio sotto il profilo dei diritti culturali e spesso delle autonomie territoriali (Kahanec 2010; Keating 2004). Alcune delle minoranze considerate tali sono presenti in più stati confinanti, che possono prevedere normative diverse in termini di autonomia e di riconoscimento di tutele specifiche (per esempio della lingua), creando situazioni di disparità. Inoltre, proprio all'interno dell'UE si è dato un grande impulso alle *governance* regionali. Ciò ha prodotto un doppio processo di indebolimento degli stati nazionali nelle loro competenze centrali sia verso il basso che verso l'alto (Keating 2013).

Il tema si pone però sotto un profilo più ampio. Com'è possibile in un momento in cui vi è un orientamento verso una ridefinizione del potere e delle competenze degli stati nazionali costituenti l'UE a favore di una maggiore competenza da parte della stessa e in un momento in cui vi è una spinta anche in direzione della creazione di un'identità europea più forte pensare alla creazione di altre entità statuali? Si potrebbe ipotizzare che esattamente il processo di formazione dell'UE richieda Stati componenti più deboli, che cedano molta della loro sovranità. Da questo punto di vista l'esistenza dell'Unione potrebbe essere considerata la risposta a una facile obiezione opposta alla formazione di microstati: la loro adesione all'UE renderebbe sostenibile la loro creazione.

Allo stesso tempo, però, tale adesione non è automatica, ed entra in conflitto con gli stati nazionali poiché soggetti costitutivi dell'UE (come il dibattito nel Regno Unito ha posto in evidenza). Però è sotto gli occhi di tutti come anche il processo di unificazione europea stia subendo delle battute di arresto e vi siano forze politiche che mettono in discussione alcuni dei passaggi chiave dell'Unione (la libertà di movimento, l'unificazione monetaria, ecc.) per sostenere una maggiore indipendenza degli Stati e una "protezione" delle loro popolazioni. L'ascesa del *Front National* in Francia e il cambiamento di strategia della Lega Nord, il riscontro che entrambi i movimenti incontrano nell'elettorato pongono molti interrogativi sul futuro dell'Unione. Hanno qualcosa in comune le rivendicazioni delle nazioni senza Stato e i neo-populismi "sovranisti" che invocano la difesa della nazione?

Le differenze sono molte e i fenomeni non sono riducibili gli uni agli altri, ma ci sono alcuni elementi comuni che andrebbero discussi. Da parte da entrambi lo Stato viene

considerato come il principale strumento di protezione e redistribuzione delle risorse contro l'espropriazione da parte di entità sovraordinate e la redistribuzione verso soggetti meno produttivi. Da una parte, quella neopopulista-sovranista vi è, però, la difesa di uno Stato esistente, dall'altra, quella indipendentista, vi è la rivendicazione di un'autonomia statale. Potremmo dire che questa divaricazione rappresenta il volto di Giano del nazionalismo statalista e di quello indipendentista.

Contro il nazionalismo metodologico

Per provare a mettere ordine in queste questioni abbiamo bisogno di cambiare decisamente il paradigma di riferimento sia nel discorso comune che nell'analisi sociale. La cornice statal-nazionale ha costituito per il discorso politico e per l'analisi sociopolitica il quadro di riferimento entro cui inscrivere l'analisi dei fenomeni ed entro cui definire gli stessi principi di legittimazione della rappresentanza politica. La definizione dei processi politici all'interno della cornice statal-nazionale ha reso opaco il carattere nazionalista di tale definizione, che ha costituito l'universo simbolico in cui si è articolato il discorso politico. Da questo punto di vista le rivendicazioni delle minoranze nazionali sono state interpretate come il riemergere di residui nazionalisti a cui contrapporre la modernità dello Stato nazionale. E ciò ha occultato il nazionalismo intrinseco nelle cornici stataliste (Billig 2018).

I neonazionalismi hanno in gran parte condiviso questo *frame*, cambiando semplicemente la distanza prospettica. Di qui le interminabili discussioni sui caratteri dell'appartenenza nazionale, ecc. Anche le prospettive analitiche hanno interpretato prevalentemente i fenomeni sociali a partire dall'equazione società nazionale (nazione) = Stato nazionale. Tale impostazione, prodotta dalla cultura politica di fine Ottocento, ha sottolineato il carattere costitutivo per l'integrazione sociale della appartenenza nazionale. Solo negli ultimi due decenni questa prospettiva, che è stata definita nazionalismo metodologico, è stata radicalmente messa in discussione. Affermano Wimmer e Glick-Schiller (2002), che le scienze sociali hanno accettato come naturale e dato un mondo diviso in società definite dai confini degli stati-nazione e ciò ha comportato un processo di naturalizzazione delle cornici statal-nazionali ed una territorializzazione dell'immaginario delle scienze sociali⁵. Il superamento di questo nazionalismo metodologico costituisce la premessa necessaria per un adeguato sviluppo analitico, e comporta una serie di passaggi che pongano in discussione alcune realtà consolidate.

- 1) Il primo passaggio è denaturalizzare le nazioni. Vi è ormai una consolidata tradizione di studi che ha evidenziato il carattere socialmente e culturalmente costruito dell'etnicità e della nazione. Il processo di denaturalizzazione non riguarda esclusivamente il rapporto nazione-etnia, ma deve coinvolgere anche le cosiddette nazioni civiche. Queste ultime tendono a occultare la loro origine attraverso l'affermazione della loro natura consensuale. Ma il carattere *value-biased* di tale modello è stato am-

⁵ Un punto di vista diverso è presentato da Chernilo (2007) e Pendenza (2014).

piamente evidenziato nel dibattito sul multiculturalismo. Denaturalizzare la nazione non implica negare la sua importanza come specifica forma di appartenenza sociale, ma non assumerne la necessaria prevalenza su altre forme di identificazione.

- 2) Il secondo passaggio è sciogliere il legame stato-nazione. Afferma Keating che la nazione costituisce la dimensione sociale, mentre lo Stato quella politica. Non vi è alcuna relazione necessaria tra Stato e nazione. Nella modernità la nazione ha consentito i processi di omogeneizzazione culturale all'interno dello Stato e la promozione di una lealtà nei confronti di una istituzione che aveva perso il proprio carattere sacrale. I processi di pluralizzazione culturale in atto hanno ampiamente disarticolato tanto l'omogeneità che la lealtà. Le identità come indicato da Smith (ma prima da Simmel) possono essere concentriche e intersecanti, non necessariamente esclusive. Ma la rottura di tale legame dovrebbe riguardare in modo più accentuato gli stessi Stati nazionali, con un crescente riconoscimento del pluralismo culturale che contraddistingue la società contemporanea.
- 3) Terzo passaggio è sciogliere il legame autodeterminazione-nazione. Il principio di autodeterminazione è stato declinato nel corso del Novecento (a partire dalla pace di Versailles) come diritto inalienabile di un popolo, il nazionalismo ha identificato popolo e nazione producendo un cortocircuito devastante. Il principio di autodeterminazione va ripensato in termini strettamente politici come forma basilare di costituzione della comunità politica, soprattutto ove si consideri la natura convenzionale del legame politico. Il carattere potenzialmente devastante dell'applicazione del principio di autodeterminazione ha spinto gli Stati a limitarlo a casi definiti nel diritto internazionale, perché evidentemente esso trova il suo limite principale nella resistenza degli Stati esistenti a veder compromessa la propria sovranità e unità territoriale. Ma, come hanno dimostrato i casi di Québec e Scozia (e in modo del tutto diverso il caso del Sudan del Sud), in un processo democratico anche il problema della sovranità territoriale può essere affrontato e proceduralizzato.
- 4) Ripensare le forme di *constituency* politica. Ciò significa che ci è richiesto un profondo ripensamento dei processi di formazione della comunità politica. L'Unione Europea, quale che sia il giudizio di merito intorno alle sue politiche, sta tracciando una strada che almeno *in fieri* lascia intravedere la formazione di un soggetto politico che superi forme di nazionalizzazione dell'appartenenza fin nel suo fondarsi. Ciò non dovrebbe in alcun modo implicare una perdita di identità da parte di coloro che dell'UE fanno parte, ma una più complessa ridefinizione dei rapporti tra queste identità e i processi di decisione politica.
- 5) Infine, ripensare la nozione di cittadinanza. È inevitabile che questo comporti un profondo ripensamento dell'idea di cittadinanza, dove però, il punto cruciale è il riconoscimento di tale diritto, a prescindere dalle identità nazionali, a quanti partecipano alla vita sociale dell'UE.

Questi diversi aspetti sono stati affrontati nel corso della discussione che ha avuto luogo durante la giornata di studi «Stati, regioni e nazioni nell'Unione Europea», celebrata il 19

dicembre 2014 presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari.

Nel suo intervento su Europa e Stati-Nazione, Triggiani ha analizzato il ruolo degli stati-nazione e dell'UE a fronte delle insorgenti domande di indipendenza e di secessione. In particolare, Triggiani ha messo in luce il conflitto tra il mantenimento di prerogative dello stato-nazione e il ruolo politico che l'Unione ha sempre più il bisogno di assolvere. In questa contraddizione si collocano le domande dei sub-nazionalismi e le difficoltà di gestione che esse trovano nell'attuale quadro legislativo.

Bianchini a partire da una riflessione sulla crisi della Jugoslavia si chiede come mai l'UE non abbia riflettuto a sufficienza su quella esperienza e sui rischi di andare incontro a fenomeni disintegrativi simili. In particolare, l'intreccio tra crisi economica e rinascenti nazional-populismi alimenta su diverse scale forme di nazionalismo economico o di egoismo territoriale che rischiano di frantumare il sogno europeo.

Gli altri relatori hanno concentrato la propria analisi su diversi casi nazionali. Huysseune ha confrontato due casi abbastanza simili di affermazione di partiti regionalisti la N-VA e la Lega Nord. In entrambi i casi troviamo il successo di una rivendicazione politica contro processi di redistribuzione delle risorse che penalizzano le regioni più ricche dei rispettivi paesi. Vi sono, però, importanti differenze. Nelle Fiandre il regionalismo si radica in un'identità etnico-linguistica riconosciuta e istituzionalizzata, nel Nord d'Italia tale identificazione non esiste. Inoltre nei confronti dell'Unione vi sono differenze importanti: del tutto allineato alle posizioni dell'UE in materia economica il partito fiammingo, con un atteggiamento ambiguo, ma perlopiù critico, la Lega Nord.

Torre ha ripercorso la nascita e le trasformazioni del nazionalismo scozzese e dell'idea di *devolution*, fino all'ultimo referendum sull'indipendenza, nel quale la Scozia e il Regno Unito hanno segnato una buona pratica democratica consentendo una votazione ed un dibattito di merito su una eventuale separazione. La sconfitta nel referendum ha peraltro indicato come non siano solo i temi identitari a orientare gli elettori nelle scelte sulla separazione. Peraltro, l'importante risultato ottenuto ha assicurato che il tema del rapporto tra Scozia e Regno Unito rimanga un tema politico centrale per gli anni a venire.

Della Scozia e del Galles si è occupato anche Perri, che ha evidenziato i punti di contatto e di divergenza tra i due sub-nazionalismi. In particolare, in Scozia lo *Scottish National Party* ha gradualmente conquistato una posizione maggioritaria soprattutto ai danni del partito laburista, cosa che il *Plaid Cymru* non è riuscito a fare in Galles.

Núñez Seixas ha offerto una lettura del conflitto tra Spagna e Catalogna come conflitto tra lo statal-nazionalismo spagnolo e il nazionalismo catalano. Ripercorrendo la storia della Catalogna, ha sottolineato come essere catalanisti non implicasse e non implichi di per sé essere nazionalisti catalani. Dopo la fine del franchismo, il governo catalanista di Pujol ha intrapreso la strada della costruzione della nazione catalana, all'interno dello Stato spagnolo. Dopo l'era pujolista è iniziato un processo di radicalizzazione. Da una parte un rafforzamento dello statal-nazionalismo spagnolo, dall'altra il mancato riconoscimento della specialità della Catalogna rispetto ad altre entità regionali ha spinto verso la domanda d'indipendenza da parte delle forze politiche nazionaliste catalane. Núñez Seixas mette a

fuoco quella che chiama la tempesta perfetta, ovvero la sequenza di eventi e di posizioni che hanno portato all'*impasse* nelle relazioni tra Madrid e Barcellona e al recente scontro sulla questione referendaria. Nuñez Seixas ha evidenziato come entrambe le parti abbiano subito un arroccamento e come la scelta secessionista abbia isolato gli indipendentisti catalani anche rispetto ad altri movimenti indipendentisti presenti in Europa.

Geniola ha approfondito la questione nazionale spagnola e la costruzione della narrazione statale-nazionalista nella Spagna post-franchista. Analizzando il modo in cui il nazionalismo statale si è riproposto nel periodo di governo socialista, ci consente di approfondire il peso che lo stato-nazionalismo ha assunto nella ricostruzione della democrazia spagnola e le ripercussioni che questo ha avuto sulla complessa vicenda di questo Stato.

Consiglio, a sua volta, ha focalizzato la sua analisi sul risorgere del nazionalismo corso che sta assumendo un ruolo centrale nella vita dell'isola, concentrandosi sull'analisi delle dinamiche interne ai partiti e sindacati indipendentisti.

Alcuni relatori si sono concentrati sui casi di sub-nazionalismo presenti in Italia. Pala ha analizzato i cambiamenti in atto nella nebulosa del regionalismo/nazionalismo sarda. Il risorgere di spinte nazionali sembra avere una durata maggiore rispetto ad altri cicli della storia sarda degli ultimi decenni. Si presentano però delle evidenti anomalie. Da una parte è molto forte il sentimento identitario regionale/nazionale e vi è una domanda significativa d'indipendenza, ma essa non trova ancora adeguata espressione nella sfera politica, che da una parte vede l'indipendentismo frantumato in innumerevoli rivoli, rimanendo peraltro una proposta politica minoritaria, seppur in crescita.

Matturi ha ripercorso la teoria del colonialismo interno con particolare attenzione alla lettura di Rivera Cusicanqui, proponendone un'applicazione al caso italiano, considerando quello delle regioni meridionali e della Sardegna come un caso di colonialismo interno allo Stato italiano. Si distanzia dalla tesi del colonialismo interno già proposta da Zitara e ripresa da Capecepatro e Carlo negli anni Settanta, proponendone una lettura meno economicista e più in linea con gli studi post-coloniali.

Stolfo ha analizzato il caso Friuli, che presenta non poche differenze rispetto ai casi di indipendentismo e sub-nazionalismo presenti in Europa. Innanzitutto, in Friuli vi è un plurilinguismo, il quale, sebbene, presente anche in altre situazioni, qui costituisce una caratteristica peculiare. In secondo luogo, le spinte regionaliste non mostrano una volontà indipendentista, quanto più autonomista e specialista. Stolfo ha analizzato questi aspetti e alcune delle dinamiche proprie del regionalismo friulano.

Infine, Mortellaro ha ripercorso i problemi della formazione della *constituency* e del moltiplicarsi delle figure costituenti in un mondo che non ha più lo stato-nazione come unico soggetto che definisca l'ordine mondiale. In questo quadro viene ribadita l'esigenza di ripensare le categorie fondamentali per far fronte alle sfide teoriche che la realtà odierna pone.

Riferimenti bibliografici

- Abulof U. – Cordell K. (2018), *Self-Determination in the Early 21st Century: A Double Edged Concept*, Routledge, London-New York.
- Bechhofer F. – McCrone D. (2009), *National Identity, Nationalism and Constitutional Change*. Palgrave Macmillan, New York.
- Billig M. (2018), *Nazionalismo banale*, trad. it. di F. De Leonardis, introduzione di A. Geniola, Rubbettino, Soveria Mannelli [1995].
- Brubaker R. (1999), «The Manichean Myth: Rethinking the Distinction Between “Civic” and “Ethnic” Nationalism», in Kriesi H. *et alii* (eds.), *Nation and National Identity. The European experience in Perspective*, pp. 55-71, Verlag Ruediger, Zürich.
- Chernilo D. (2007), *A Social Theory of the Nation-State: The Political Forms of Modernity beyond Methodological Nationalism*, Routledge, London-New York.
- Cordell K., (2015), «Introduction», *Ethnopolitics*, 14, n. 5, pp. 436-42.
- Dahbour O. (2003), *Illusion of the Peoples: A Critique of National Self-Determination*, Lexington Books, Boulder CO.
- Etzioni A. (1992), «The Evils of Self-Determination», *Foreign Policy*, n. 89, pp. 21-35.
- Guelke A. (ed.) (2010), *The Challenges of Ethno-nationalism: Case Studies in Identity Politics*, Palgrave Macmillan, New York.
- Guibernau M. (2000), «Spain: Catalonia and the Basque Country», *Parliamentary Affairs*, 53, n. 1, pp. 55-68.
- Heater D. (1994), *National Self-Determination: Woodrow Wilson and His Legacy*, Springer, Berlin.
- Hooghe M. (2012), «The Political Crisis in Belgium (2007–2011): A Federal System Without Federal Loyalty», *Representation*, 48, n. 1, pp. 131-138.
- Kahanec M. – Zaiceva A. – Zimmermann K. F. (2010), «Ethnic minorities in the European Union: An Overview», *IZA-Discussion Paper*, n. 5397 (December).
- Keating M. (2004), «European Integration and the Nationalities Question», *Politics & Society* 32, n. 3, pp. 367-388.
- Keating M. (2013), *Rescaling the European State: The Making of Territory and the Rise of the Meso*, Oxford University Press, Oxford.
- Keating M. (2000), *The New Regionalism in Western Europe: Territorial Restructuring and Political Change*, Edward Elgar Pub, Cheltenham UK-Northampton MA.
- Kymlicka W. (1995), *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Clarendon Press, Oxford.
- Kymlicka W. (2009), *Multicultural Odysseys: Navigating the New International Politics of Diversity*, Oxford University Press, Oxford.
- Kymlicka W. (2001), *Politics in the Vernacular: Nationalism, Multiculturalism, and Citizenship*, Oxford University Press, Oxford.
- Lehning P. B. (2005), *Theories of Secession*, Routledge, London-New York.
- Liinpää M. (2017), «Scotland, SNP and the Push for Independence: Ethnic Minorities and National Imagination», <www.thesociologicalreview.com/blog/scotland-snp-and-

the-push-for-independence-where-do-ethnic-minorities-stand-in-the-national-
imagination.html>.

- Madiès T. *et alii* (2018), «The Economics of Secession: A Review of Legal, Theoretical, and Empirical Aspects», *Swiss Journal of Economics and Statistics*, 154, n. 1, <<https://sjes.springeropen.com/articles/10.1186/s41937-017-0015-6>>.
- Miley T. J., (2007), «Against the Thesis of the “Civic Nation”: The Case of Catalonia in Contemporary Spain», *Nationalism and Ethnic Politics*, 13, n. 1, pp. 1-37.
- Moore M. (1998), *National Self-Determination and Secession*, Oxford University Press, Oxford.
- Morton J. S. *et alii* (2004), *Reflections on the Balkan Wars: Ten Years After the Break-up of Yugoslavia*, Palgrave MacMillan, New York.
- Muñoz J. – Tormos R. (2015), «Economic Expectations and Support for Secession in Catalonia: Between Causality and Rationalization», *European Political Science Review*, 7, n. 2, pp. 315-341.
- Murphy R. (1988), *Social Closure: The Theory of Monopolization and Exclusion*, Clarendon Press, Oxford-New York.
- Musil J. (ed.) (1995), *The End of Czechoslovakia*, Oxford University Press, Budapest-New York.
- Mycock A. (2012), «SNP, Identity and Citizenship: Re-Imagining State and Nation», *National Identities*, 14, n. 1, pp. 53-69.
- Neuberger B. (2001), «National Self-Determination: A Theoretical Discussion», *Nationalities Papers*, 29, n. 3, pp. 391-418.
- Neuberger B. (1995), «National Self-Determination: Dilemmas of a Concept». *Nations and Nationalism*, 1, n. 3, pp. 297-325.
- Norman W. (2006), *Negotiating Nationalism: Nation-Building, Federalism, and Secession in the Multinational State*, Oxford University Press, Oxford.
- Parkin F. (1976), *Disuguaglianza di classe e ordinamento politico: la stratificazione sociale nelle società capitalistiche e comuniste*, Einaudi, Torino.
- Pavkovic A. – Radan P. (2013), *Creating New States: Theory and Practice of Secession*, Ashgate, Farnham.
- Pendenza M. (ed.) (2014), *Classical Sociology beyond Methodological Nationalism*, Koninklijke Brill, Leiden.
- Rokkan S. – Urwin D. W. (1982), *The Politics of Territorial Identity: Studies in European Regionalism*, SAGE, London.
- Sambanis N. – Milanovic B. (2011), *Explaining the Demand for Sovereignty*, Policy Research Working Papers, 5888, The World Bank, Development Research Group Poverty and Inequality Team, Washington, November.
- Smith A. D. (1986), *The Ethnic Origins of Nations*, Wiley-Blackwell, Malden MA.
- Smith A. D. (1991), *National Identity*, University of Nevada Press, Reno.
- Smith A. D. (2013), *Nations and Nationalism in a Global Era*, John Wiley & Sons, Hoboken.
- Sorens J. (2008), «Regionalists Against Secession: The Political Economy of Territory in Advanced Democracies», *Nationalism and Ethnic Politics*, 14, n. 3, pp. 325-360.

- Viroli M. (2001), *Per amore della patria: patriottismo e nazionalismo nella storia*, Laterza, Bari-Roma.
- Weller M. (2008), *Escaping the Self-Determination Trap*, Brill, Leiden.
- Wimmer A. – Glick-Schiller N. (2002), «Methodological Nationalism and Beyond: Nation-state Building, Migration and the Social Sciences», *Global networks*, 2, n. 4, pp. 301-334.

